

**LORETO '39: NELLA “CASA DEL SÌ”.**  
**Tracciando una prima intuizione di Chiara Lubich**  
**del profilo mariano della Chiesa**

È ben noto nella storia del Movimento dei Focolari il fatto che il 23 settembre 1985 la fondatrice Chiara Lubich chiese in modo confidenziale a papa Giovanni Paolo II se riteneva possibile sancire negli Statuti del Movimento che il presidente dell'Opera fosse sempre una donna. Il papa le rispose con slancio: «E perché no? Anzi!»<sup>1</sup>. E continuò facendo riferimento ai profili o principi della Chiesa che, secondo il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, si trovano fin nella Chiesa nascente. Questi profili rimangono nella Chiesa lungo il suo cammino del farsi storia dell'evento di Gesù in ogni epoca. Il papa aggiunse di aver scorto nell'Opera di Maria quel «profilo mariano» presente nella Chiesa nascente accanto al profilo petrino, paolino e giovanneo. Indubbiamente per Chiara fu un momento importante sentire dal papa questa affermazione. Nella Pentecoste 1998 infatti, all'incontro dei movimenti ecclesiali in Piazza S. Pietro, Chiara l'ha ricordata, dichiarando al papa stesso: «Più volte (...) ci ha parlato di Maria. Una, indimenticabile, è stata quando volle spiegare a me il “principio mariano” della Chiesa,

<sup>1</sup> C. Lubich, *L'Avventura dell'unità*, Intervista di Franca Zambonini, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 152. Cf. «Mariapoli» 10 (1985); «L'Osservatore Romano», 23-24-09-1985. Cf. anche C. Lubich, *Dimensione petrina e dimensione mariana*, in *Giovanni Paolo II. Pellegrino del Vangelo*, Paoline-SAIE, Cinisello Balsamo 1988, pp. 109-112.

in rapporto a quello petrino. «Principio mariano» di cui anche il nostro Movimento poteva essere un'espressione»<sup>2</sup>.

Se guardiamo all'insieme della vita, parole e scritti di Chiara, non è esagerato affermare che il tema del principio o profilo mariano della Chiesa è uno dei nodi centrali del suo pensiero. Non a caso di fronte alla sua tomba nella cappella del Centro del Movimento a Rocca di Papa, si trova un mosaico di Paolo Scirpa con la cupola di S. Pietro che rappresenta i vescovi riuniti per il Concilio Vaticano II e Maria, espressione del «profilo mariano» della Chiesa<sup>3</sup>.

Ci viene, perciò, da chiedere: come Chiara ha capito il profilo mariano della Chiesa? Cosa voleva dire per lei? Chi conosce anche solo una minima parte della sua vita, delle sue parole e dei suoi scritti, sa che si tratta di un tema vasto che difficilmente può essere sintetizzato. Da una parte, la comprensione chiariana di Maria è un abisso. Basta ricordare come, in quel periodo di grande luce nel 1949, Chiara fa l'esperienza di «vedere» attraverso una visione intellettuale, intrisa della logica trinitaria dell'economia di salvezza, Maria «come mai l'avevo veduta», fatta da Dio più grande di Sé:

Come l'azzurro del Cielo contiene e sole e luna e stelle, così m'apparve Maria, fatta da Dio così grande da contenere Dio stesso nel Verbo. Io non avevo mai avuto un concetto simile di Maria, ma lì mi si stampò la sua divina grandezza nell'anima in maniera tale che non so ridire...<sup>4</sup>.

Non è solo il tema mariano che colpisce negli scritti di Chiara. Quanto scrive sulla Chiesa è anche assai ricco. Per lei, se Gesù

<sup>2</sup> «Mariapoli» 15 (1998/6), pp. 7-8. Cf. C. Lubich, *Dimensione petrina e dimensione mariana*, cit., pp. 109-112.

<sup>3</sup> Cf. «Mariapoli» 25 (2008/4-5), p. 23.

<sup>4</sup> C. Lubich, «Paradiso '49», in «Nuova Umanità» XXX (2008/3), pp. 285-296, qui, p. 291. Cf. il commento di J.H. Newman che il Dio incarnato «è Dio che si è fatto piccolo; Lei (Maria) è la Donna fatta grande... Abbiamo perciò lo stesso motivo di onorare Lei come Madre di Dio che abbiamo di adorare Lui come Dio». *Letter to the rev. E.B. Pusey*, London 1866, pp. 90-91, cit. in A. Zigrossi, *Presenza di Cristo nella comunità consacrata*, Milano 1973, pp. 202-203.

è il Verbo di Dio incarnato, «la Chiesa è il Vangelo incarnato. Così è Sposa di Cristo». In un'immagine suggestiva, Chiara descrive la Chiesa come «un magnifico giardino in cui fiorirono tutte le Parole di Dio: fiorì Gesù, Parola di Dio, in tutte le più svariate manifestazioni»<sup>5</sup>. Per cui, nella mente di Chiara brillava sempre una passione per la Chiesa. In una pagina del suo diario ella esprime il desiderio che sulla sua tomba fosse rappresentata la cupola di S. Pietro come simbolo di ciò che Gesù ha più amato: la Chiesa<sup>6</sup>.

In base a quanto appena affermato, si capisce che non è facile inquadrare il discorso del profilo mariano della Chiesa nella vita e dottrina di Chiara. Ma, ci sarebbero ancora tanti altri temi da approfondire per sviscerarne il significato: la Chiesa come spazio dell'abitare del Verbo di Dio fra noi, il dinamismo pneumatico-ecclesiale di carisma-istituzione, la Chiesa e la creazione, il volto "laico" della Chiesa e la "ministerialità" dei laici, la dinamicità della storia nella polarità grazia-libertà, la rivoluzione sociale del Vangelo, l'inculturazione, i dialoghi della Chiesa. Il tema, quindi, va studiato con cura e, certamente, evitando una cornice semplificista di devozione pietistica. È molto di più.

In quest'articolo vorrei offrire uno spunto di riflessione su un episodio nella vita di Chiara che, a mio parere, potrebbe introdurci in un primo approfondimento della sua comprensione del profilo mariano della Chiesa. Si tratta di un evento ben preciso: un corso, a cui Chiara partecipò con altre ragazze dell'Azione Cattolica nell'ottobre 1939 a Loreto, dove secondo la tradizione è custodita la cassetta della Sacra Famiglia.

La mia tesi è che nell'esperienza giovanile di Chiara (aveva appena 19 anni) nella «casa del sì», come Giovanni Paolo II ha definito la cassetta del santuario, troviamo già elementi che ci fanno intuire come, almeno in modo embrionale, e certamente non ancora esplicito, Chiara ha percepito questa dimensione ecclesiale che diventerà chiave nella sua vita: appunto il principio mariano. La base su cui poggia la mia considerazione è il fatto che, trat-

<sup>5</sup> Cf. C. Lubich, *Guardare tutti i fiori*, in «Nuova Umanità» XVIII (1996/2) 104, pp. 133-135.

<sup>6</sup> Cf. *Diario 1964/65*, Città Nuova, Roma 1985 p. 152.

tandosi di un dono che Dio ha fatto alla Chiesa in Chiara<sup>7</sup>, di un carisma che è andato man mano spiegandosi nel corso della storia personale di Chiara e dell'Opera da lei fondata, è lecito cercare negli avvenimenti e nelle intuizioni della diciannovenne, aspetti del "dono" che magari emergeranno esplicitamente più tardi ma che già sono presenti all'inizio.

Come punto di partenza, ascoltiamo il racconto che Chiara stessa fa della sua prima intuizione spirituale del focolare in un'intervista con la giornalista Franca Zambonini nel 1990.

Ero a Loreto, nel santuario di Maria. Mi ero recata in quella città per un convegno delle studentesse cattoliche. Eravamo nel 1939... La prima volta che sono entrata nella "casetta", custodita dalla chiesa-forteza, sono stata colta da una grande commozione. Non ho avuto certo il tempo di chiedermi se era o non era storicamente accertato che quella fosse proprio la casa che aveva ospitato la Sacra Famiglia. Mi sono ritrovata sola, immersa in quel grande mistero, e, in un pianto quasi continuo – cosa a me insolita – ho preso a meditare su tutto quanto poteva esser successo lì: l'annuncio dell'angelo a Maria, la vita dei tre: Gesù, Maria, Giuseppe.

Con venerazione toccavo quelle pietre e quelle assi, rivedendo nell'immaginazione la casa costruita da Giuseppe. Mi sembrava d'udire la voce del bambino Gesù, lo vedeva attraversare la stanza, guardavo quelle mura privilegiate per aver riecheggiato la voce e i canti di Maria. Mentre le mie compagne rimanevano nel collegio che ci ospitava, io, pur seguendo il convegno, non mancava giorno che non corressi alla "casetta". E lì sempre, più o meno, la solita impressione, la stessa profondissima commozione come se una particolare grazia di Dio mi avvolgesse tutta, come se il divino quasi mi schiacciasse.

<sup>7</sup> Cf. Messaggio di papa Benedetto XVI letto dal cardinal Bertone durante il funerale di Chiara Lubich a S. Paolo fuori le mura, 18 Marzo 2008, in «Mariapoli» 25 (2008/4-5), p. 24.

Era contemplazione, era preghiera, era in un certo modo convivenza coi tre. Poi, il corso si è concluso con la Messa proprio in quella grande chiesa gremita di gente. Io vi partecipavo con tutto il cuore. Ad un tratto ho capito: ho trovato la mia strada e molte, molte persone l'avrebbero seguita<sup>8</sup>.

Nel racconto Chiara spiega che era ritornata a Trento felice. A un sacerdote che le chiese come era andata a Loreto, rispose:

«Ho trovato la mia via». «Quale – lui ha continuato – il matrimonio?». «No», ho detto. «La verginità nel mondo?». «No». «Il convento?». «No». La casetta di Loreto aveva svelato al mio cuore qualcosa di misterioso, eppure certo: una quarta strada. Quarta strada che poi si sarebbe concretizzata, sull'immagine della Sacra Famiglia, in una convivenza di vergini e coniugati, tutti donati, in modo diverso, a Dio, e cioè, il Focolare<sup>9</sup>.

È ovvio che Chiara non rivela esplicitamente qui d'aver scoperto il profilo mariano della Chiesa a Loreto! Afferma di aver trovato la sua strada. In un altro racconto però, dichiara di aver scoperto "una cosa nuova", pur non sapendo altro<sup>10</sup>. È vero che più tardi questa "cosa nuova" verrà concretizzata nel costituirsi dei focolari, però in questa scoperta di "una cosa nuova" non si riferiva solo alla scoperta della sua strada e a quella del focolare, ma anche in qualche modo all'intuizione dello stesso aspetto mariano della Chiesa, quel «profilo fondamentale e caratterizzante della Chiesa» come, negli ultimi anni, sia papa Giovanni Paolo II che papa Benedetto XVI hanno più volte affermato.

Cerchiamo ora di leggere in modo fenomenologico l'esperienza di Chiara per individuare meglio le dimensioni della sua scoperta.

<sup>8</sup> C. Lubich, *L'Avventura dell'unità*, cit., pp. 43-44.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Cf. C. Lubich, *Nascita di una spiritualità*, in E.M. Fondi - M. Zanzucchi, *Un popolo nato dal Vangelo. Chiara Lubich e i focolari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, p. 11.

ta, e così entrare quasi in senso “illativo”, per dirlo con Newman, nell’essenza della scoperta. In un primo momento ci soffermiamo sul significato del luogo dell’esperienza; in un secondo, apriamo lo sguardo sul contesto ecclesiologico e sociopolitico di quel periodo; poi, esaminiamo gli elementi dell’esperienza fatta nella “casetta” e, come quarto momento, approfondiremo l’attualità dell’esperienza.

### 1. «ERO A LORETO... NEL SANTUARIO DI MARIA...»

La prima cosa da osservare è il luogo in cui accade l’esperienza. La città di Loreto ci parla sia di antichità che di continuità della vita ecclesiale. La tradizione della Casa Santa, infatti, ci riporta direttamente all’evento originario della Chiesa: l’evento di Dio fra noi: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal 4, 4*). Nella casetta di Nazareth, Maria, la Donna che riassume tutta la storia d’Israele, inizia il suo cammino di ecclesializzazione, cioè, il suo pellegrinaggio di fede e di amore che la trasforma da persona singola in persona collettiva, cioè, in Chiesa, Sposa di Cristo, lo “spazio” fisico-spirituale, dove continuamente Dio può dire la sua Parola: Gesù.

Il santuario di Loreto inoltre è il primo santuario di portata internazionale dedicato a Maria. Il concorso di popolo, attestato fin dal XIV secolo, verso questo santuario rende per diversi secoli questa città-santuario il vero cuore mariano della cristianità. Come centro di spiritualità, diventa una realizzazione di Chiesa che «trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»<sup>11</sup>. Un aspetto particolare di questa trasmissione sono tutti i carismi, parole di Dio fiorite lungo la storia della Chiesa. Il santuario di Maria di Loreto è testimone della vivacità dell’aspetto carismatico della Chiesa, come ha affermato Giovanni Paolo II nella ricorrenza del VII centenario del santuario: «non si contano le anime di semplici fedeli e di santi canonizzati dalla

<sup>11</sup> *Dei Verbum*, 8.

Chiesa che tra le pareti del sacello lauretano hanno avuto la loro "annunciazione" cioè la rivelazione del progetto di Dio sulla loro vita e, sulla scia di Maria, hanno pronunciato il loro "fiat" e il loro "eccomi!" definitivo a Dio»<sup>12</sup>.

Come santuario teologico più che devozionale<sup>13</sup> il lauretano è chiamato a tener vivi i grandi messaggi nella Chiesa come il saluto dell'angelo, cioè l'annunciazione, la risposta di fede, il "fiat" di Maria e l'evento del Verbo che si fa carne. Sprona alla riflessione teologica sulla "via di Maria"<sup>14</sup> e su che cosa vuole dire per noi, battezzati, membri della Chiesa.

L'esperienza di Chiara avvenuta nel santuario di Loreto si può dire dunque ben inserita sia nel ricordo dell'evento originale di Gesù, Emmanuele, il Dio-fra-noi, che nella continuità della fede evangelica che viene comunicata attraverso l'esperienza spirituale e i carismi. In questa cittadella della fede e dell'amore, giustamente conosciuta come luogo di evangelizzazione e di conversione, dove la realtà misteriosa del Dio fra noi diventa in qualche modo palpabile, «si fa esperienza»<sup>15</sup>; una cittadella-santuario, del resto, che ha la propria nativa vocazione ecumenica di accogliere tutti i cristiani perché ha radici, secondo la tradizione lauretana, nell'Oriente cristiano. Chiara fa qui una scoperta che avrebbe fatto nascere attraverso di lei un movimento la cui vocazione sarà essere nel mondo una famiglia-città-santuario di Maria, radicata nella tradizione ma nuova per il carisma.

<sup>12</sup> Lettera per il VII Centenario Lauretano, n. 5 (15 agosto 1993).

<sup>13</sup> Così si è espresso monsignor Giovanni Tonucci in un intervento alla Mariapoli (incontro del Movimento dei Focolari dell'Italia centrale), il 1° maggio 2009. "Mariapoli" fu dapprima il nome dato alle vacanze estive dei membri del Movimento dei Focolari negli anni Cinquanta. Il nome «città di Maria» era suggerito dalla convergenza di tante persone in piccoli paesi del Trentino (Tonadico, Fiera di Primiero...), le quali, nel periodo di permanenza, si davano come legge l'amore evangelico. Il termine "Mariapoli" fu successivamente dato anche ai ritiri spirituali del Movimento, come pure alle "cittadelle" permanenti, sorte in tutto il mondo: ad un tempo centri di spiritualità, di formazione e di incontro, nei quali possono svilupparsi anche attività economiche. Di particolare rilievo, in Italia, la Mariapoli Renata, di Loppiano [N.d.R.].

<sup>14</sup> Cf. Lettera Apostolica, *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), n. 24.

<sup>15</sup> Cf. papa Giovanni Paolo II, Angelus dell'8 dicembre 1987.

## 2. «ERAVAMO NEL 1939»

La data dell'esperienza, 1939, non è senza significato se pensiamo al suo contesto ecclesiale-culturale. Pio XII era stato nominato papa qualche mese prima (2 marzo 1939)<sup>16</sup>. La Seconda guerra mondiale era appena scoppiata.

Per quanto riguarda l'ecclesiologia di quell'epoca, possiamo coglierne alcuni elementi che sono rilevanti per situare l'esperienza nuova che nasce per Chiara in quell'anno.

a) *La dottrina del Corpo mistico*

Nello stesso mese in cui Chiara fa l'esperienza della "scoperta", esce la prima enciclica del nuovo papa, *Summi pontificatus* che riflette le linee programmatiche del nuovo pontificato<sup>17</sup>. Presentando una visione d'unità, il papa anticipa qualcosa dell'ecclesiologia dell'Enciclica *Mystici Corporis* che uscirà nel 1943, anno della nascita del Movimento dei focolari. Nella *Summi pontificatus* del 1939 leggiamo già un suo commento sulla visione paolina del Corpo di Cristo che avrebbe aperto la via a una visione della Chiesa alla luce della comunione:

L'apostolo delle genti poi si fa l'araldo di questa verità, che affratella gli uomini in una grande famiglia... Mervigliosa visione, che ci fa contemplare il genere umano nell'unità di una comune origine in Dio: «Un solo Dio e padre di tutti, colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti» (*Ef* 4, 6): nell'unità della natura, ugualmente costituita in tutti di corpo materiale e di anima spirituale e immortale; nell'unità del fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità di abitazione, la terra, dei beni della

<sup>16</sup> È l'anno nel quale il papa proclamò san Francesco d'Assisi e santa Caterina da Siena patroni d'Italia.

<sup>17</sup> 20 ottobre 1939.

quale tutti gli uomini possono per diritto naturale giovarsi, al fine di sostenere e sviluppare la vita; nell'unità del fine soprannaturale, Dio stesso, al quale tutti debbono tendere; nell'unità dei mezzi, per conseguire tale fine. E lo stesso apostolo ci mostra l'umanità nell'unità dei rapporti con il Figlio di Dio, immagine del Dio invisibile, «in cui tutte le cose sono state create» (*Col 1, 16*); nell'unità del suo riscatto, operato per tutti da Cristo, il quale restituì l'infranta originaria amicizia con Dio mediante la sua santa acerbissima passione, facendosi mediatore tra Dio e gli uomini: «Poiché uno è Dio, uno è anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (*1 Tm 2, 5*)<sup>18</sup>.

Il riferimento papale alla dottrina della Chiesa Corpo mistico di Cristo è anche un'eco del rinnovamento ecclesiologico allora in corso. Con le opere di J.A. Möhler<sup>19</sup> e poi anche di altri come, per esempio, quelle di Scheeben e Perrone, già nel XIX secolo, la teologia ha cominciato a mettere in rilievo aspetti che nei trattati apologetici venivano trascurati. I teologi sottolineavano come l'aspetto cristocentrico e organico della Chiesa, nonché le dottrine della Trinità, dell'Incarnazione, della grazia e della libertà umana, si possono armonizzare con la comprensione della Chiesa. Möhler scrive sulla continuità di Cristo rispetto all'opera della Chiesa, affermando che la Chiesa esiste attraverso una vita direttamente e continuamente mossa dallo Spirito divino, mantenuta e continuata dal mutuo scambio tra i fedeli. Scheeben scrive che la Chiesa «è la comunione più intima e reale degli uomini con l'Uomo-Dio»<sup>20</sup>. Nel XX secolo l'ecclesiologia della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, comincia a fiorire. L'esperienza di Chiara, come vedremo sotto, sarà centrata proprio sulla vita di comunione e di scambio meditata nella "casetta".

<sup>18</sup> *Summi pontificatus*, nn. 37-38.

<sup>19</sup> *L'unità nella Chiesa; cioè il principio del cattolicesimo nello spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli* (trad. it., Città Nuova, Roma 1969) del 1825 e la *Simbolica o Esposizione delle antitesi dogmatiche tra cattolici e protestanti secondo i loro scritti confessionali pubblici* (trad. it., Jaca Book, Milano 1984) del 1832.

<sup>20</sup> *Della Chiesa e della sua divina costituzione* (1885), trad. it., Libreria F. Pustet, Roma 1904, p. 185f.

b) *Una nuova coscienza dei laici nella Chiesa*

Dopo una gerarchizzazione della vita e dell'appartenenza ecclesiiale, fu in particolare il card. J.H. Newman (morto nel 1890) a dare un impulso decisivo alla presenza dei laici nella chiesa. Nel XX secolo, poi, non senza fatica, andò crescendo la consapevolezza nella Chiesa che la partecipazione dei laici nell'opera di evangelizzazione è essenziale. Nelle sue *Memorie*, Alex Carter (1909-2002), già vescovo di Sault-Ste.-Marie, Ontario (Canada), ricorda un discorso di addio di Pio XI, il papa dell'Azione Cattolica, fatto proprio nel 1939 poco prima di morire, a un gruppo di studenti canadesi – tra i quali lui stesso. Ecco il ricordo del vescovo: «Fece un discorso impressionante, non lungo, ma molto profetico. Disse... "La Chiesa, il corpo mistico di Cristo, è diventata mostruosa. La testa è enorme, ma il corpo è rattrappito... Dovete chiedere ai laici di diventare, insieme a voi, testimoni di Cristo. Dovete chiedere soprattutto a loro di riportare Cristo sui posti di lavoro, nei mercati"»<sup>21</sup>.

Si sente un'eco di questo pensiero nell'enciclica di papa Pio XII:

(al laicato) è affidata una missione che cuori nobili e fedeli non potrebbero desiderare più alta e consolante. Questo lavoro apostolico, compiuto secondo lo spirito della Chiesa, consacra il laico quasi a «ministro di Cristo» in quel senso che sant'Agostino così spiega: «O fratelli, quando udite il Signore che dice: "Dove sono io, ivi sarà pure il mio ministro", non vogliate correre col pensiero soltanto ai buoni vescovi e ai buoni chierici. Anche voi, a modo vostro, dovete essere ministri di Cristo...».

<sup>21</sup> A. Carter, *A Canadian Bishop's Memoirs*, Tomiko Pubblications, North Bay (Ontario) 1994, pp. 50-51, cit. da L. Örsy in *Il Popolo di Dio: l'impossibilità di "una teologia del laicato" e la necessità di una riforma del Codice*, in «Il Regno» 14 (2009), 435-439, p. 435.

Chiara è una laica. Il Movimento che stava per nascere avrà origine da laici. Non è troppo affermare che a Loreto ha contemplato Maria come modello dell'autentica ministerialità dei laici: portare Gesù nel mondo come popolo, cioè, nella socialità dei rapporti vissuti alla luce della presenza di Gesù fra gli uomini.

### c) *La mariologia*

Bisogna riflettere per un momento anche sulla mariologia in quell'epoca, poco prima del Concilio. Progressivamente, nell'ambito della Controriforma, la riflessione mariologica aveva puntato sulla mediazione di Maria con la conseguente forte accentuazione dei privilegi di Maria. Mancava un riferimento ecclesiologico. In Maria veniva magnificata la Madre di Dio, l'Immacolata, l'Assunta, la Regina, ma non la cristiana perfetta, la sposa, la madre, il modello di ogni cristiano.

Per la maggior parte, i teologi negli anni Trenta continuano sulla via di uno sviluppo quantitativo e speculativo del movimento mariano, volto alla promozione della definizione di diversi privilegi di Maria (Assunzione, mediazione universale delle grazie, corredenzione), rischiando di estrarre Maria dalla condizione umana. Contemporaneamente, però, grazie al contatto con il movimento biblico, accanto a questa corrente, ci sono anche correnti innovative che lavorano sotterraneamente a riportare la mariologia alle sorgenti, a sottolineare la reale situazione vissuta dalla Vergine di Nazareth nella sua vicenda terrena, e all'apertura del discorso mariologico al mondo. Sorge l'interesse per la "vita di Maria" come ricostruzione storica dell'esistenza di Maria. Nel suo libro del 1937, *Il Signore*, Romano Guardini descrive l'aspetto dinamico della vicenda terrena di Maria, il suo progresso nel cammino spirituale: «Lungi dall'aver raggiunto di colpo il termine finale, Maria ha conosciuto una crescita anche e soprattutto nelle sue relazioni col Figlio»<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Cf. *Il Signore*, Vita e Pensiero, Milano 1964, p. 51.

Siamo ancora, però, all'inizio dell'approfondimento del rapporto fra Maria e la Chiesa<sup>23</sup>, una riflessione che verrà sviluppata in particolare negli scritti di Hugo Rahner<sup>24</sup>. Comunque, è possibile intravedere nell'esperienza di Chiara a Loreto una certa svolta verso una lettura ecclesiologica di Maria e una mariologica della Chiesa. Troviamo in Chiara un'intuizione di quella presenza attiva di Maria come madre legata alla presenza ecclesiale o sociale di Gesù nel mondo.

#### d) *Il contesto socioculturale*

Per quanto riguarda il contesto socioculturale, basta ricordare che siamo in piena guerra. Il 1° settembre 1939 Hitler invadeva la Polonia. Il giorno seguente Mussolini dichiarava la "non belligeranza". Il 3 settembre Gran Bretagna, Austria e Francia dichiaravano guerra alla Germania. Inizia così ciò che diventa la Seconda guerra mondiale, un'autentica apocalisse per l'umanità (40 milioni di morti), ma in particolare per l'Europa. Se la guerra segna una forte crisi per l'uomo europeo è altrettanto vero che segna una crisi per i cristiani e per la Chiesa. Ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II: «le crisi della cultura europea sono le crisi

<sup>23</sup> Cf. S. Tromp, *Ecclesia, Sponsa, Virgo, Mater*, in «Gregorianum» 13 (1932), pp. 489-527.

<sup>24</sup> Come ha scritto Hugo Rahner, «Maria, come dice la teologia patristica, è il *typos* della Chiesa, esempio, sostanza, e insieme compendio di tutto ciò che si doveva poi sviluppare nella Chiesa nella sua essenza e destino». H. Rahner, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Jaca Book, Milano 1975, p. 11 (prima ed., 1950). Il cardinal Ratzinger afferma: «Nel tempo dei Padri, l'intera mariologia era già delineata nell'ecclesiologia, senza comunque che venisse nominata la madre del Signore: la virgo ecclesia, la mater ecclesia, la ecclesia immaculata, l'ecclesia assumpta – tutto quanto più tardi diverrà mariologia – è stato inizialmente pensato come ecclesiologia» (J. Ratzinger, *Considerazioni sulla posizione della mariologia e della devozione mariana nel complesso della fede e della teologia*, in *Maria Chiesa nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 19-20).

della cultura cristiana»<sup>25</sup>. Dagli anni Trenta in poi, infatti, diversi autori avevano parlato di una grande crisi nella cultura cristiana che richiedeva un impulso rinnovativo. Di fronte alle rivendicazioni laiciste, all'accusa di ispirazione nietzsiana circa il carattere anti-umano della fede cristiana, e allo sviluppo del pensiero esistenzialista, si comincia a proporre il bisogno di un «umanesimo cristiano».

Così, per esempio, in Francia, nel 1936, Jacques Maritain pubblicò il testo di sei lezioni tenute nel 1934 presso l'Università di Santander con il titolo *Umanesimo integrale* in cui delineava l'ideale di una nuova cristianità e di un nuovo umanesimo, alternativo da una parte al marxismo, al liberalismo e al fascismo, ma dall'altra anche alla vecchia cristianità medievale. Maritain riteneva che i tempi chiedessero una civiltà cristiana nuova o rinnovata perché la cristianità era scivolata in una cultura utilitaria, capitalistica e individualistica. Riconosceva che il compito era immane, però insisteva che era l'ora di costruire un mondo di umanesimo integrale d'ispirazione cristiana. Tutta ispirata dall'amore, animata dal Vangelo, la Chiesa – ha affermato – dovrebbe contribuire non «dall'alto», ma come lievito, a fare crescere un umanesimo teocentrico, riconoscendo nella relazionalità l'essenza stessa dell'umano, con responsabilità sociale.

In Inghilterra C. Dawson scrive sulla stessa linea, come pure A. Rademacher in Germania<sup>26</sup>. Si comincia a elaborare un'antropologia teologica integrale. Il tema della relazionalità e dialogicità veniva già approfondito negli scritti del cristiano Ferdinand Ebner, come del resto anche negli scritti dei filosofi di cultura ebraica, Martin Buber, Franz Rosenzweig e di Gabriel Marcel, ebreo convertito al cristianesimo.

In fondo, però, si sentiva il bisogno di un grande rinnovamento spirituale religioso per poter affrontare la sfida politico-culturale di quell'epoca. Contro la forza del male, non bastavano

<sup>25</sup> Cf. G.M. Zanghí, *Quale uomo per il terzo millennio?*, in «Nuova Umanità» XXIII (2001/2) 134, pp. 247-277.

<sup>26</sup> Cf. C. Dawson, *Progress and religion*, 1934 e A. Rademacher, *Religion und Leben*, 1934.

le buone intenzioni o solo la morale e la ragione. Perciò, nel 1938, scrivendo a Harvard la prefazione alla seconda edizione del suo *Religioni politiche*, il filosofo Eric Voegelin afferma:

Non esiste oggi nessun filosofo o pensatore qualificato nel mondo occidentale che non sappia, primo, che il mondo sta subendo una crisi seria, cioè che sta passando un periodo di appassimento le cui radici stanno nella secolarizzazione dell'anima, con conseguente taglio dell'anima puramente secolare dalle sue radici nella religiosità; secondo, che non sappia che il recupero non può essere raggiunto se non attraverso un rinnovamento religioso, sia dentro la cornice delle chiese storiche che fuori. Per la maggior parte un tale rinnovamento può essere iniziato solo da personalità religiose di grande rilevanza, anche se tutti possono essere pronti e disponibili a fare la loro parte... <sup>27</sup>.

L'esperienza di Chiara si deve leggere anche nel contesto di tutte queste istanze. Quanto accade a Loreto diventa l'inizio di una corrente rinnovatrice nella Chiesa con conseguenze nel sociale e nella politica. Nel Movimento dei Focolari nasceranno tante iniziative che uniranno al rinnovamento spirituale un conseguente impegno nelle sfide culturali, sociali e politiche.

<sup>27</sup> «There is no distinguished philosopher or thinker in the Western world today who, firstly, is not aware – and has not also expressed this sentiment – that the world is experiencing a serious crisis, is undergoing a process of withering, which has its origins in the secularization of the soul and in the ensuing severance of a consequently uprely secular soul from its roots in religiousness, and, secondly, does not know that recovery can only be achieved through religious renewal, be it within the framework of the historical churches, be it outside this framework. Such renewal, to a large extent, can only be initiated by great religious personalities, but everyone can be ready and willing to do his share in paving the way for resistance to rise up against the evil». E. Voegelin, *The Political Religions*, in *The Collected Works of Eric Voegelin*, 5. *Modernity Without Restraint*, ed. M. Henningsen, University of Missouri Press, Columbia, MO 2000, p. 24.

### 3. «SONO ENTRATA NELLA “CASETTA”, CUSTODITA DALLA CHIESA-FORTEZZA»

Dalla riflessione sul santuario di Maria e sul contesto ecclesiastico e politico-sociale, passiamo ora all'esame dell'esperienza di Chiara che, laica, fa la sua "scoperta" proprio in un'epoca di ricerca culturale e rinnovamento ecclesiale. Possiamo ora individuare meglio il significato di alcuni elementi della sua esperienza.

È interessante notare come Chiara faccia una giustapposizione fra la "casetta" e la "chiesa-fortezza". Tutto accade sotto la protezione della chiesa fortezza ma lo specifico è legato alla casetta. Per Chiara, la "chiesa-fortezza" è vista in modo positivo – sta per custodire la "casetta". La "chiesa fortezza" rappresenta tutta la struttura portante della Chiesa, cioè l'aspetto gerarchico-sacramentale, la sua dimensione di santità "oggettiva" o il principio petrino ("roccia") per dirlo "alla von Balthasar". Chiara arriva a Loreto come membro dell'Azione Cattolica, allora organo ufficiale della gerarchia per i laici in Italia e partecipa pienamente alla dimensione sacramentale del corso, in particolare alla messa. Segue il corso di esercizi spirituali. L'esperienza commovente di contemplazione è invece un evento che accade nella casa del "sì" di Maria, nella casetta della prima «chiesa domestica»<sup>28</sup> di Maria e Giuseppe con Gesù fra loro, cioè, si può dire, un'esperienza vissuta come espressione della santità soggettiva nella Chiesa.

Si sa che dopo la Riforma, nella Chiesa cattolica l'enfasi veniva messa sugli aspetti istituzionali e visibili della natura gerarchica della Chiesa vista come "società perfetta" (autosufficiente e indipendente, avendo cioè tutti i mezzi necessari per il suo ruolo di società "soprannaturale" per condurre i battezzati alla salvezza). Chiara stima l'importanza della "Chiesa-fortezza" che comunica e dà Gesù per i doni gerarchici, i sacramenti, le istituzioni. Però, il "linguaggio" e la "scena" della "casetta" presentate da Chiara

<sup>28</sup> Sul tema della chiesa domestica, cf. R. Fabris - E. Castellucci, *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione Cristiana*, San Paolo, Milano 2009.

esprimono un'esperienza sentita, famigliare, commovente, appunto di scambio mutuo, di vita, di dinamicità, di interiorità, di gioia. Si tratta di vitalità soggettiva della vita cristiana, cioè di santità (vita divina partecipata) vissuta in risposta alla presenza "schiac- ciante" di Dio-Amore.

**4. «HO PRESO A MEDITARE SU TUTTO QUANTO  
POTEVA ESSER SUCCESSO LÌ»**

Chiara è sobria nel commentare quanto ha contemplato nella cassetta. Non scivola in uno stile apocrifo, dando informazioni biografico-episodiche su Maria che resta estranea alla storia della salvezza. Chiara contempla, pensando a due realtà: l'Annunzia- zione («Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"», cf. *Lc 1, 38*) e Maria in rapporto al Dio fra gli uomini nella "vita dei tre": Gesù, Maria e Giuseppe. Vengono in rilievo non tanto i privilegi di Maria quanto Maria storica, Maria di Nazareth, la madre di casa nella sua vita reale ("voce e canti") di relazionalità. Non è esagerato pensare che la vita meditata e "convissuta" diventi una specie di scuola di una realtà comunionale che nasce nell'evento di Gesù. Nella "ca- setta", che fa presente quasi in modo esemplare una vera "chiesa domestica", Chiara vive quello che Paolo VI chiama la scuola di Nazareth:

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a com- prendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a pe- netrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza ac- corgercene, ad imitare... Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidererem-

mo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo<sup>29</sup>.

Nella "casetta", diventata per lei scuola e casa di comunione, Chiara apprende la dimensione dell'accoglienza e dell'attualizzazione esistenziale dell'evento di Gesù fra gli uomini. Tutto avviene per iniziativa divina ("annuncio dell'angelo") ma parte dalla corrispondenza di Maria espressa nel suo "sì". Con il suo «eccomi, sono la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola» (cf. *Lc* 1, 38), Maria permette che il Verbo si faccia carne in lei. Così è anche per i battezzati. *L'amen* della fede è la totale disponibilità ad accogliere e lasciar fruttificare in noi l'agire di Dio: la Parola di Dio – il Vangelo – che vuol farsi carne in noi, e la presenza efficace del Risorto nei sacramenti che ci unisce intimamente alla sua stessa persona. È con questo "amen" della fede, suggellato dal Battesimo, che si costituisce la Chiesa come *communio fidelium*; senza questo "sì" la Chiesa non ci sarebbe.

Chiara apprende inoltre che il "sì" della fede di Maria ha una storia *in e con* Gesù. Come riteneva Giovanni Paolo II, la nudità della Santa Casa di Nazareth di Loreto annuncia la nudità della croce perché il mistero dell'Incarnazione contiene già in nuce il mistero pasquale. Si tratta del mistero di "spoliazione" e di "kenosi", attraverso il quale Maria è stata intimamente associata al Figlio<sup>30</sup>. Si può pensare perciò che nella casetta di Loreto, la vita di Maria (come anche la nostra vita) è contemplata come un cammino verso un secondo "fiat": quello di Maria sotto la croce. Cioè, si vede quanto l'aprirsi all'agire di Dio è intimamente legato all'*aprirsi totalmente agli altri*. In realtà, quest'apertura interpersonale che diventa visibile nella vita familiare di Maria con Giuseppe e Gesù, si compie totalmente nell'icona del IV Vangelo che ci presenta Maria sotto la

<sup>29</sup> Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964.

<sup>30</sup> Cf. *Redemptoris Mater*, 17.

Croce. In quel momento il Figlio divino sostituisce a se stesso Giovanni (cf. 19, 25-27). Maria perde – se così si può dire – il “suo” Dio e accoglie, al posto di Gesù, uno dei suoi discepoli: *si apre senza riserve agli altri*, a tutti noi, all’intero Corpo di Cristo.

Forse non a caso anche i “canti” di Maria fanno parte di questa scuola di Nazareth, quasi come un preludio di quelle “litanie lauretane” nelle quali Chiara più tardi sentirà di doversi rispecchiare per vivere con l’“Anima ecclesiastica”.

##### 5. «IMMERSA IN QUEL GRANDE MISTERO... ERA CONTEMPLAZIONE, ERA PREGHIERA, ERA IN UN CERTO MODO CONVIVENZA COI TRE»

Il riferimento al “grande mistero” in cui Chiara si sentiva immersa non può non rievocare la frase di san Paolo sul “grande mistero” in riferimento a Gesù Sposo e la Chiesa-Sposa (*Ef 5*). In qualche modo, la “casetta” diventa per Chiara un’“icona” concreta del “mistero” non solo della comunione vissuta tra Maria, Gesù e Giuseppe, ma anche, in modo embrionale, di tutto il mistero che avvolge la Chiesa nella sua identità collettiva come sposa di Cristo.

È nota l’importanza che l’icona ha, specie presso i fedeli delle Chiese orientali, come segno attraverso il quale si opera, nella fede, una specie di “contatto spirituale” con il mistero. L’icona “significa” la realtà in senso forte in quanto la “rende presente” e operante. Per cui, si può affermare che anche per Chiara la “casetta” di Loreto è diventata “icona” non di verità astratte, ma di un evento dell’Incarnazione che spiega la Chiesa.

Radicata nel mistero della Santissima Trinità, la Chiesa è chiamata, come afferma il Vaticano II, ad essere «in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (LG, 1). Alla luce di un commento del card. Ratzinger sulla visione mariana della Chiesa, si può suggerire che Chiara abbia intuito quanto la santità vissuta in imitazione di Maria sia una santità co-

munitaria, la quale diventa elemento fondamentale della dinamica stessa di “trinitizzazione” espressa nel nuovo preceitto di amare che la Chiesa ha per legge, tema che verrà sviluppato poi nel Concilio Vaticano II<sup>31</sup>:

La visione mariana della Chiesa e la visione ecclesiale, storico-salvifica di Maria ci riconducono ultimamente a Cristo e al Dio trinitario, perché qui si manifesta ciò che significa santità, cosa è la dimora di Dio nell'uomo e nel mondo, cosa dobbiamo intendere per tensione “escatologica” della Chiesa. Così solo il capitolo dedicato a Maria [nella costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, N.d.R.] porta a compimento l'ecclesiologia conciliare e ci riporta al suo punto di partenza cristologico e trinitario<sup>32</sup>.

In una frase pregnante, Chiara descrive l'esperienza come «in un certo modo convivenza coi tre», cioè, una socialità nuova sperimentata. Coinvolgeva i sensi e l'immaginazione (toccare, udire, vedere). Qui si sente il profumo di un'esperienza mistica tipica della santità soggettiva della Chiesa.

#### 6. «AD UN TRATTO HO CAPITO: HO TROVATO LA MIA STRADA E MOLTE, MOLTE PERSONE L'AVREBBERO SEGUITA»

In base a questa “convivenza”, ad un tratto, in «quella grande chiesa gremita di gente», Chiara capisce la sua strada. Poi al sacerdote non riesce a chiarirne lo specifico: non è il matrimonio, non è la verginità nel mondo, non è la vita consacrata nel convento. La sua strada non entra facilmente nello schema degli “stati di vita” esistente. Punta invece su quella vita di santità comunitaria,

<sup>31</sup> *Lumen Gentium*, 1.

<sup>32</sup> J. Ratzinger, *La Comunione nella Chiesa*, San Paolo, Milano 2004, p. 161.

espressa in modo plastico per lei nella Famiglia di Nazareth, cioè, lo stato più fondamentale, quello, potremmo dire, battesimal, riscoperto come esperienza dell'Uno prima della distinzione. «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (cf. *Gal 3, 28*). Per Chiara, vivere lo stato battesimal a mo' di Maria è essenziale, qualunque "stato di vita" si intraprenda.

L'esperienza dell'Uno prima della distinzione fatta da Chiara nella casetta è, in fondo, un'esperienza ecclesiale del Cristo esistente come comunità, per dirla con Bonhoeffer. Riportare questo Cristo-comunità al mondo, su imitazione di Maria, sarà la vocazione di Chiara e delle molte persone che l'avrebbero seguita. Però, l'esperienza del movimento nascente non è limitata a sé. Fa parte del dono «che Dio ha fatto alla Chiesa in Chiara». In qualche modo, anticipa la svolta della Chiesa stessa avvenuta nel Concilio Vaticano II: dare Gesù, luce delle nazioni, al mondo in modo nuovo – nella socialità cristificata, cioè attraverso rapporti redenti e rinnovati, la comunione del "due o più", la presenza di Gesù in mezzo agli uomini<sup>33</sup>.

«Ogni anima che crede – scrive sant'Ambrogio – concepisce e genera il Verbo di Dio... Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio»<sup>34</sup>. Se Maria ha dato vita fisicamente a Gesù e ha fatto l'esperienza di *sequela Christi* in una vita radicalmente vissuta nella relazionalità, così, Chiara intuisce, chi segue il carisma nuovo è chiamato a rivivere Maria nel dare vita, attraverso l'amore reciproco, cioè nella relazionalità, a Gesù spiritualmente presente nella comunità, e a seguirlo giorno per giorno, immerso nel mistero, lavorando nel quotidiano in una dinamica nuova: quella della convivenza nel Dio-fra-noi. Per certi versi, alla luce di un commento fatto da papa Giovanni Paolo II al Centro Mariapoli di Castelgandolfo nel 1986 («la casa di Nazareth poteva essere considerata la prima Mariapoli»), si può dire che Chiara ha fatto a Loreto una prima anticipazione dell'espres-

<sup>33</sup> Secondo Yves Congar, il testo sul "due o più" (*Mt 18, 20*) è il più importante del Concilio. Cf. «Concilium» 196 (1983/7), p. 6.

<sup>34</sup> *Esposizione del Vangelo di Luca*, II, 26, CSEL, 32, 4, p. 164.

sione primaria del Movimento dei Focolari: la Mariapoli, Gesù comunicato al mondo, non solo attraverso i sacramenti ma anche tramite due o più che vivono con Gesù fra loro, cioè, che vivono l'esperienza Gesù-Chiesa, corpo mistico realizzato nel sociale.

Qui, non si possono non ricordare le parole di Giovanni Paolo II, ripetute da papa Benedetto, quando ha dichiarato il profilo mariano, «altrettanto – se non di più – fondamentale e caratterizzante (...) quanto il profilo apostolico e petrino». Egli ha infatti affermato che «la dimensione mariana della Chiesa antecede quella petrina, pur essendole strettamente unita e complementare», e che il profilo mariano di essa è «anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie»<sup>35</sup>.

A Loreto, Chiara intuisce un nuovo modo di essere nella Chiesa, sua madre, una piccola Maria: ravvivando rapporti nell'amore scambievole per far sperimentare la presenza di Gesù nella comunione. Diventa tipico dello stile della spiritualità di comunione promossa dal Movimento dei Focolari. Il teologo Stefano De Fiores nel *Nuovo Dizionario di Spiritualità* nota:

Nel periodo post-conciliare dopo un certo vuoto mariano si è verificato un nuovo modo di valorizzare il posto di Maria nella vita cristiana, che ha capovolto l'itinerario tradizionale «a Gesù per mezzo di Maria». Non si parte più da lei come tragitto per conoscere e amare suo Figlio, ma si muove da un'esperienza evangelica centrata su Cristo. L'opera dei Focolari, molto sensibile all'aspetto mariano essendo sorta come «opera di Maria», ritiene che non è possibile parlare di Maria e del suo ruolo a persone che non abbiano ricevuto un'iniziazione alla vita di Cristo. Perciò nelle Mariapoli si comincia con l'esperienza comunitaria del comandamento nuovo dell'amore scambievole.

<sup>35</sup> Discorso di Giovanni Paolo II ai cardinali e ai prelati della curia romana, 27 dicembre 1987; Omelia di Benedetto XVI nella concelebrazione eucaristica con i nuovi cardinali e consegna dell'anello cardinalizio, 25 marzo 2006. Cf. B. Leahy, *Sul profilo mariano della Chiesa*, in «Gen's» XXXVI (2006/5-6), pp. 191-196.

Quando si giunge ad una comunione profonda si percepisce la presenza di "Gesù in mezzo". Allora ci si accorge che generare la presenza di Gesù attraverso l'amore è l'opera di Maria per eccellenza: vivendo il vangelo si è Maria nella Chiesa. A questo punto l'espressione-codice diventa "vivere Maria", cioè vivere come Maria nel silenzio di ascolto alla Parola e continuare la sua opera facendo nascere Gesù tra gli uomini<sup>36</sup>.

## CONCLUSIONE

In questo articolo abbiamo cercato di suggerire come nell'episodio di Loreto possiamo scorgere alcuni aspetti del principio mariano che sarà così centrale nel nuovo carisma dato a Chiara. Da una parte, l'esperienza è ben inserita nell'albero della Tradizione della Chiesa. Dall'altra, fa intravedere elementi di quella novità che sta per dare vita ad un'opera nuova nella Chiesa. Tutto questo è tipico del sorgere di una nuova luce carismatica. Come scrive Karl Rahner, affrontando la questione dell'elemento dinamico nella Chiesa:

Il fattore carismatico è essenzialmente nuovo e sempre sorprendente. Naturalmente esso si trova anche in una misteriosa continuità interiore con quanto nella Chiesa precede, si inserisce nel suo Spirito e nel quadro dell'elemento istituzionale. È tuttavia nuovo e inderivabile... Spesso, infatti, è attraverso il nuovo che ci si accorge come il quadro della Chiesa fin dall'inizio sia più ampio di quanto non si fosse supposto fino a quel determinato momento<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1985, p. 883.

<sup>37</sup> *L'elemento dinamico nella Chiesa. Principi, imperativi concreti e carismi*, Morcelliana, Brescia 1974, p. 48.

Nella comprensione di Chiesa che Chiara intuisce a Loreto e per la cui promozione spenderà la sua vita, viene in rilievo, da una parte, il principio mistico-cristico nella Chiesa (Gesù fra gli uomini) e, dall'altra la riscoperta della dinamica della relazionalità tipica della spiritualità di comunione trinitaria, legata al "sì" di Maria. E se si considerano gli impulsi che in quell'epoca cominciano a spingere verso il rinnovamento culturale ed ecclesiale, l'esperienza di Chiara a Loreto assume un significato che non è da poco.

Venti anni dopo, al Concilio Vaticano II, sarà il profilo mariano della Chiesa, inteso in prospettiva Cristo-centrica e trinitaria a compendiare in sé il contenuto più profondo del rinnovamento conciliare, come ha affermato Giovanni Paolo II nel 1998<sup>38</sup>. Non si tratta, certo, di questioni di devozione mariana o dogmi nuovi. Concerne piuttosto l'immagine stessa di Chiesa nel mondo di oggi, del "come" della sua missione. Il cardinal Ratzinger ha affermato che «solo se si è compresa la correlazione tra Chiesa e Maria, si è compresa rettamente l'immagine della Chiesa, che il Concilio voleva tracciare»<sup>39</sup>.

Non si sa con quale disposizione Chiara sia arrivata a Loreto nel 1939. Certamente, sarà arrivata al santuario di Maria con un grande affetto verso di Lei. Però, nella città-santuario accade un evento per lei imprevedibile: inizia una nuova comprensione del profilo ecclesiale mariano che diventa fondamentale per tutti gli stati di vita. Ora, settanta anni dopo, i focolari stanno nel mondo per ricordarci questa scoperta.

BRENDAN LEAHY

## SUMMARY

*In this article the author looks at an episode from Chiara Lubich's life that introduces us to her understanding of the Marian*

<sup>38</sup> Catechesi sui segni di speranza presenti nella Chiesa, 25 novembre 1998.

<sup>39</sup> *La Comunione nella Chiesa*, cit., p. 159.

*profile of the Church. Last year marked the 70<sup>th</sup> anniversary of this event, which happened in October 1939 while Chiara was taking part in a course at Loreto with other young women of Catholic Action. The author shows how this experience, while being in full continuity with Church Tradition, at the same time foreshadowed some elements of the experience that was to give life to a new work in the Church. The understanding of the Church that Chiara glimpsed at Loreto and to which she would dedicate her life, highlights on the one hand the mystical presence of Christ in the Church (Jesus among his followers), and on the other hand a rediscovery of the dynamics of relationships typical of its spirituality of Trinitarian communion, linked to Mary's "yes".*